

**Saluto di p. Camillo Ripamonti, Presidente del Centro Astalli
in occasione della presentazione del Rapporto annuale**

Roma, 23 aprile 2015

I fatti degli ultimi giorni, lo sgomento di fronte a una tragedia annunciata più e più volte, fanno di questa presentazione del Rapporto annuale non solo un'occasione per narrare quello che si è fatto nell'anno trascorso, ma anche per offrire una possibile chiave di lettura su ciò che stiamo vivendo, dalla nostra prospettiva. È necessario conoscere meglio il mondo dei rifugiati, ma soprattutto richiamare alle proprie responsabilità ciascuno di noi e la società civile nel suo insieme, una società civile che a tratti sembra aver smarrito il senso dell'umano.

Di fronte a oltre 50 milioni di persone che fuggono dalla propria casa, dalla propria terra - il numero più alto dal dopoguerra - di fronte a migliaia uomini e donne che bussano alle porte dell'Europa e a centinaia di innocenti che perdono la vita nel tentativo di arrivare nel nostro continente, non possiamo più stare a guardare inermi o rimandare a domani decisioni ormai improrogabili.

Possiamo continuare a chiederci se la situazione di crescente instabilità in Libia abbia fatto precipitare la situazione rispetto alle migrazioni attraverso il Mediterraneo. Forse, ma più probabilmente ha semplicemente reso esplicita in quella terra una situazione disumana che si consumava da troppi anni sotto i nostri occhi e forse anche con la nostra implicita complicità.

Il dato incontrovertibile resta comunque che queste persone arrivano al mare e che il nostro Mar Mediterraneo può continuare a essere un luogo di morte oppure diventare il mare del passaggio. Nei dieci punti che i Ministri degli Stati membri dell'Unione hanno redatto e che verranno discussi oggi vediamo il tentativo di mettere mano alla situazione. Un'iniziativa encomiabile, certo, che se fosse stata intrapresa prima avrebbe certamente risparmiato centinaia di vite. Da questi punti tuttavia non sembra trasparire il coraggio di cambiare rotta. Al centro troviamo, ancora una volta, la sicurezza e la protezione dell'Europa e non i migranti. Frontex con i suoi programmi di difesa delle frontiere esterne sembra rimanere un baluardo irrinunciabile. Eppure il mandato di Frontex è del tutto inappropriato rispetto alla situazione attuale: l'Europa deve difendere i rifugiati, non difendersi da loro. Noi riteniamo che sia piuttosto il salvataggio in mare, un'operazione Mare Nostrum europea, il primo punto qualificante di una risposta che rimetta al centro la persona con la sua dignità. Proteggere le vite umane è più importante di proteggere le frontiere.

Si parla di guerra ai trafficanti, da condurre bombardando con droni le barche prima che prendano il mare. Questo di fatto impedirebbe alle persone di partire senza offrire loro un'alternativa. Così ci troveremmo di fronte a un blocco navale, anche se in versione più tecnologica e asettica. In nessuno dei dieci punti si fa riferimento alla necessità di creare vie legali perché chi scappa da guerre e persecuzioni possa raggiungere l'Europa. Eppure questa sarebbe la vera arma alla lotta ai trafficanti, l'unica efficace.

Anche solo da queste rapide osservazioni ci sembra che l'Unione Europea stia affrontando la questione con poca disponibilità a prendere seriamente in considerazione il punto di vista dei più vulnerabili. Forse tutto questo accade perché anche noi, cittadini di questa Europa vecchia e stanca - come l'ha definita a Strasburgo papa Francesco - a cui oggi attribuiamo tutte le responsabilità, non abbiamo per primi il coraggio di cambiare. Noi, nei nostri quartieri a volte divisi e insospitati; noi, nelle nostre regioni in cui non vogliamo fare spazio ai rifugiati; noi, che facciamo poco per capire le ragioni dell'altro. Siamo noi il volto di questa Europa, e se vogliamo che questo volto sia umano dipende da noi. Forse, come ci ricordava padre Nicolás nell'incontro fatto lo scorso novembre, proprio i rifugiati sapranno restituirci quell'umanità che stiamo rischiando di perdere.